CHIESE, E MONASTERI DI ROSSANO E SUO TERRITORIO.

da

CENNO STORICO

DELLA

CITTÀ DI ROSSANO

E

DELLE SUE NOBILI FAMIGLIE

del

CAV. BARONE LUCA DE ROSIS.

Napoli

DALLA STAMPERIA DI NICOLA MOSCA

1838

Duomo 3
Monastero di S. Francesco di Paola e Chiesa di Gesù e Maria, 7
S.M. la Rocca, 8
Monastero de' Cappuccini, 8
Parrocchia di S. Nilo e S. Bartolomeo, 11
Chiesa di S. Michele Arcangelo de Condigno, 12
S. Maria del Carmine, 12
Parrocchia di S. Fabiano e Sebastiano, 13
Chiesa di San Marco 13
Santa Vergine del Piliero, 14
S. Nicola La Placa, 14
Congregazione della SS. Addolorata, 15
Monastero di S. Chiara, 15
S. Pantaleone, 16
S. Vito, 16
Monastero de' PP. Ospitalieri, 17
Conservatorio di S. Maria Maddalena, 17
SS. Trinità, 22
Monastero di S. Bernardino da Siena, 23
Monastero di S. Domenico, 25
Monastero di S. Antonio e Chiesa di S. Francesco d'Assisi, 26
Chiesa della B. Vergine del Soccorso, 27
Chiesa della SS. Vergine dell'Annunciata, 27
Monastero di S. Maria del Patire, 28
Monasteri e Chiese distrutte 30

CAPO IV.°

CHIESE, E MONASTERI DI ROSSANO E SUO TERRITORIO.

Duomo.

La costruzione della chiesa, che ora è il duomo, pare che debba rimontare a' tempi de' greci imperatori. Noi però nulla possiamo accertarne, mentre per le successive incursioni de' barbari sono andate perdute le memorie di que' tempi. Sappiamo però che sul declinare del V secolo si diè principio alla sua costruzione, che a norma del gusto di quell'epoca, fu gotica. Essa è divisa in tre navate, in una delle quali vi è l'ingresso a quattro cappelle, e dieci colonne erano sostegno ad archi innalzantisi ad angoli acuti. L' Ughellio vuole che venisse arricchita dall' imperatore di Costantinopoli, che concesse all' arcivescovo un assoluto dominio sugli ebrei che abitavano nella città; vuole inoltre, e con lui il Summonte (1), che nel 1230 da Roberto venisse ampliata e ridotta nella forma che attualmente conserva. Antiche scritture esistenti presso il capitolo c'inducono a credere che prima del VI secolo quel tempio dedicato a S. Marco Evangelista, e che sarà in seguito da noi descritto, fosse la cattedrale, mentre si vedono segnate colla data *apud S. Marcum*.

(1) L. 3. F. 370.

A sinistra della facciata principale innalzasi il campanile, nel primo piano del quale, dalla parte che guarda ponente vedeasi non ha guari un'immagine di S. Cristofaro, e ne'due lati in due nicchie di figura ovale vi erano due statue de' Pontefici S. Zosimo e Giovanni VII, entrambi nativi di Rossano. A' piedi di esse leggeansi due greche iscrizioni, che recate in latino si fecero porre nel 1469 per ordine dell'arcivescovo de Reggio sotto i rispettivi ritratti di essi Pontefici, che si vedono nella chiesa. E come che il tremuoto del 1836 ha in modo maltrattate le statue e le iscrizioni, che impossibile è riuscito di poterle riporre nel loro pristino luogo ora che dall'attuale arcivescovo si sono praticate le riattazioni necessarie così nella chiesa che nel campanile, e d'altronde i dipinti in tela cominciano a sentire il dente divoratore del tempo, così non fia discaro di qui trascriverle per eternarne la memoria.

ZOSIMUS ABRAMI FILIUS
ROSSANEN. MAGNÆ GRECIÆ ORTUS
DIE XV JANUARII AN. INCARNATIONIS
DOMINI CCCXLVI
HABITUM SANCTI BASILII MAGNI INDUIT
DIE XII. JUNII AN. CCCLXIII.
ELECTUS ET UNCTUS PONTIFEX ROMÆ
DIE XXVI MARTII CDXVII
ORTHODOXÆ FIDEI PROMOTOR
AFRICÆ GALLIÆ ET HISPANIÆ
REGIONIBUS

QUOD
NUNC SUDARII DICITUR
AB IPSO STUCTUM
MULTIS CUM LACRIMIS
SEPULTUS
P. P. CONCIVES.

L'istituzione delle dignità capitolari è antichissima, mentre leggesi un diploma del 1130 del conte Ruggiero che nomina Cosma *Corepiscopo*, e Pasquale *Protopapa*. Sono ora quattro le dignità, cioè l'arcidiacono l'arciprete il decano ed il cantore. Venti sono i canonici, da' quali si nomina il tesoriero il penitenziero il cimiliarca il protopapa ed il succantore. Una dignità con sei canonici e sei preti partecipanti assistono giornalmente ne' divini ufficî, dividendo il servizio in quattro settimane. Ne' dì solenni intervengono tutti nel coro ricevendo il compenso dalla massa capitolare.

In questa chiesa si venera l' antichissima e miracolosa immagine della SS. Vergine assunta in cielo sotto il titolo della Vergine Achiropita, cioè non da mano d' uomo effigiata, come narra la pia credenza. Vuolsi che fosse apparsa nel tempo degl' Iconoclastri per confermare i Rossanesi, che in quell'epoca trovavansi sotto la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli, nel culto delle sacre immagini. Essa è situata in una nicchia appositamente praticata nella terza colonna a man destra della navata. L' apertura esterna di una tale nicchia è

sporgente in fuori, e chiusa da un cristallo si rende l' immagine invisibile.

Una continuata protezione hanno sempre i Rossanesi ottenuta dall'adorazione di questa sacra immagine, la quale si è compiaciuta mostrarsi or in una foggia, or in un'altra vestita tutte le volte che si è voluta guardare con vera divozione, e non già per una vana curiosità. Una prova ne abbiamo dato parlando dell' arcivescovo Poliastri.

E la storia delle pubbliche calamità, che in varie epoche hanno desolato il nostro regno, ricorda questa speciale protezione che ha sempre spiegata la SS. Vergine dell' Achiropita sulla nostra città. Nella peste che desolò le nostre contrade in varie volte nel corso del XVII secolo molto soffersero e Cosenza e Castrovillari e molte altre terre delle calabrie. Se ne vide sempre immune la nostra Rossano non solo, ma molti che da que' luoghi da quel morbo desolati a' piedi della sacra immagine venivano ad implorar salute l' ottenevano, nè mai a' cittadini attaccossi.

Abbiamo veduto, parlando dell' arcivescovo Camaldari, quanto poco si ebbe a risentire la nostra città della carestia che afflisse il regno nel 1764. Nè invano ebbesi a lei ricorso nell'aprile del 1810 quando i bruchi devastavano le nostre belle campagne. Ma senza risalire ad epoche molte remote una prova luminosa della sua speciale protezione si ha avuto in occasione dell'invasione del cholera asiatico nelle Calabrie, poichè mentre vedevasi Cosenza Cassano

e Corigliano quasi distrutte, e molte altre città fieramente travagliate dalla ferocia di tal morbo, solo la nostra Rossano se ne vide esente.

Secondo l' antica disciplina una sola era la parrocchia, cioè la cattedrale: le attuali parrocchie erano semplici cappellanie addette alle dignità ed ai canonicati della cattedrale, e li servivano di titoli. Or in seguito si vide che i capitolari non attendevano personalmente alla cura delle anime, abbandonandola in mano de' semplici preti, e perciò furono separate le cappellanie da' canonicati, e ridotte a quattordici le parrocchie, che si dovevano provvedere mediante concorso. Ben vero però S. Nicola l' Olivo, SS. Trinità, S. Marco, e S. Nicola il Vallone restarono semplici cappellanie; le due poi S. Panaija e S. Michele Arcangelo furono unite a due canonicati. Di poi, e precisamente dall'arcivescovo de Luca, furono separate, e tutte le parrocchie vennero ridotte al numero di nove.

Monastero di S. Francesco di Paola, e chiesa di Gesù e Maria.

Questo monastero e la chiesa che porta il titolo di Gesù e Maria furono fondati nel 21 febbraro del 1580, essendo sindaco Claudio delle monache. Ivi esisteva uno stabilimento addetto all' educazione dei fanciulli nominato *Brophotrofia*. Il suolo, poichè trovavasi nel recinto dell' antico castello, apparteneva al demanio baronale, ed era già stato concesso

fin dal 1556 dalla regina Bona; ma tutte le spese per l' edificazione furono fatte da' cittadini, e l' arcivescovo Floccaro vi piantò processionalmente la croce. Questo convento fu il duodecimo di questo ordine istallato nella provincia. Nella soppressione de' monasteri il governo ad istanza dell' arcivescovo Miceli lo destinò pel novello seminario, mentre l'antico era angusto, e fu in seguito accresciuto di altre fabbriche dall' arcivescovo de Luca.

S. M. la Rocca.

Innanzi al descritto monastero vedesi la chiesa di S. M. la Rocca, ch'era la parrocchia de'soldati che presidiavano il castello, ma essendo questo distrutto per la sua vetustà la chiesa è tuttavia una delle nove parrocchie della città. Ora però per volere dell'attuale arcivescovo è stata traslocata nella descritta chiesa di Gesù e Maria.

Monastero de' Cappuccini.

Vien dopo il monastero de'PP. Cappuccini. Eravi fuori il perimetro della città, e propriamente nella contrada detta S. M. delle Grazie, una piccola cappella, che ritenne questo nome per una miracolosa immagine che ivi adoravasi. E comecchè apparteneva al signor D. Pietro Rapani questi ne fece concessione alla città nel decembre del 1533, volendo i rossanesi edificarvi un monastero ed una

chiesa, locchè ebbe termine nel 1549, e fu tosto da' monaci abitato, essendo sindaco Gio. Vincenzo Zito. Ritrovansi in questa chiesa le spoglie mortali di F. Bernardino da Catanzaro e F. Anselmo da S. Marco, morto il primo nel 1587, ed il secondo nel 1607 con fama di santità.

Intanto avvenne che trovandosi que' monaci alquanto lungi dalla città rendeasi loro in certo modo difficile il procurarsi il quotidiano cibo. Quindi alle istanze dell'arcivescovo Sasso la città concesse loro quel suolo ove i romani edificarono l'antico castello, a condizione però di fabbricarvi una chiesa, che dovessero dedicarla a S. M. di Costantinopoli, ed un ospizio ad uso d'infermeria, che dovesse chiamarsi Montecalvario ossia S. Croce, in memoria d'un castello che avea questo nome. Sulle rovine dunque del distrutto castello, ed anche colle medesime pietre che lo avevano composto ebbe principio la fabbrica. La prima pietra fu gittata da monsignor Spinelli, che contribuì alla spesa con molti altri cittadini. Ma allettati dall'amenità del sito, e da' maggiori comodi che offriva risolsero nel 26 gennaio del 1658 di abbandonare interamente l'antico, e traslocarsi nel nuovo convento, tanto maggiormente che fin dal 22 agosto del 1651 ne aveano ottenuto il permesso dalla sacra congregazione. Quindi durante la notte l'immagine di S. M. delle Grazie, il quadro dell'altare maggiore, i sacri arredi, le suppellettili fu tutto trasportato nel nuovo convento unitamente al noviziato e studio. Ma

di ciò dispiaciuti i rossancsi risolsero sulle prime di negar loro l'elemosina, benchè taluno videsi che segretamente la somministrava, ed in seguito ebbero ricorso all'arcivescovo Carafa, il quale fe' restituire il quadro grande, ma non così per la piccola immagine di S. M. delle Grazie. Intanto sperando i monaci di calmare que'primi impeti fecero spargere per la città che coverta da un velo era stata riposta in una nicchia sull'altare maggiore. Fu perciò che il Capitolo processionalmente nel 20 marzo dello stesso anno 1658 si condusse nel nuovo convento per ritirare l' adorata immagine, ma in vece una copia ne rinvennero. Intanto que'PP. ad evitare ulteriori insistenze spargevano la voce di averla spedita al P. Provinciale in Cosenza, al quale non mancarono di esporre e la quistione insorta, e i disagi che soffrivano pel mal animo che i Rossancsi mostravano contro di loro; e quindi dimandavano il cambiamento dell' intera famiglia. Tanto eseguì il P. Provinciale, e nel medesimo tempo per mezzo del preside marchese di S. Mango in aprile del 1659 fece chiamare in Cosenza il sindaco Ercole Falco, Gio. Battista Mannarino, ed Antonio Britti per venire a mezzi conciliativi. Ma questi apertamente sostennero che la restituzione della sacra immagine era richiesta dal voto universale di tutt'i cittadini.

Intanto la solita festività, che ricade nel dì 8 settembre, di ciascuno anno non fu sospesa da questa circostanza, poichè que' PP. nel prendere l'immagine aveano lasciato inavvedutamente il velo che

la copriva, ove vedeasi delineata l'effigie della B. V., ed il Capitolo, alla cura del quale il convento e la chiesa era stata data dall' arcivescovo, non mancò di sollennizzare una tal festa con somma pompa, e fu tale il concorso non solo di rossanesi, ma de' naturali de' paesi vicini, che ebbe principio quella fiera, di cui ho parlato nella prima parte.

Que' monaci però non si quetarono, chè la perdita di quel velo fu loro dolorosissima, ed ebbero ricorso all' inganno, mentre di notte due di essi volevano forzare la porta della chiesa per rapirlo, ma la vigilanza di un clerico che n' era il custode fece riuscir vano un tale loro disegno. Tutte queste quistioni ebbero fine quando il papa Alessandro VII ordinò (1) che non fosse mossa dal luogo ove trovavasi, e nel 1 novembre dello stesso anno recossi il Provinciale in Rossano, ove col Capitolo e co' cittadini praticò dolci maniere, e venne finalmente l' adorata immagine riposta nel sito in cui era stata destinata.

Parrocchia di S. Nilo e S. Bartolomeo.

Vien dopo la chiesa parrocchiale di S. Nilo e S. Bartolomeo Abati, la fondazione della quale fu incominciata a spese della città. Molti cittadini ancora vi concorsero, e nel 1620 sotto il sindacato di Mario Malena, ed essendo arcivescovo Ercole

(1) Ved. il Bollario T. 3. p. 38.

Vaccaro, fu gittata la prima pietra, e sotto di essa molte monete d'oro e d'argento. Ma la città mancando in seguito di denaro, e vedendosi la fabbrica lentamente avanzarsi ebbero ricorso alla generosità della principessa D. Olimpia Aldobrandini affinchè qualche somma contribuisse. Nè furono vane le preghiere, chè questa tosto ordinò al suo agente D. Carlo Blasco di menarla a compimento interamente a sue spese. Le quali non facendosi montare che a ducati 687 fu presa da generoso sdegno, e rimproverò il Blasco che pel solo altare ne avrebbe dovuto spendere il doppio, e con sì poco una stalla poteasi costruire anzichè una chiesa.

Chiesa di S. Michele Arcangelo de Condigno.

Quest' antichissima chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo de Condigno, che vuolsi essere stata fondata da S. Elena madre di Costantino, vedeasi non ha guari sulla porta detta di *Portì*. Ivi leggeasi quell' iscrizione, che come abbiam detto nella pagina 118 della presente memoria, ci ha indicato il primo vescovo della nostra città. Ora tutto è distrutto, e la chiesa è divenuto un magazzino di proprietà del sig. Cerasaro.

S. Maria del Carmine.

Questa cappella intitolata a S. Maria del Carmine è di dritto patronato della famiglia Montalto, che ha l'obbligo di far celebrare due messe la settimana.

Parrocchia di S. Fabiano e Sebastiano.

Questa parrocchia era una volta situata avanti il Ciglio della Torre. Di greca costruzione vedeansi nel bel mezzo di essa arditamente innalzarsi tre archi adorni di pitture. Andò in rovina per vetustà nei tempi dell' arcivescovo Sanseverino, per cui la parrocchia venne trasferita nella chiesa di S. Michele Arcangelo de Condigno. E comechè in essa chiesa vi era la confraternità de' buoni fratelli questi fabbricarono la chiesa dell' Annunciata, a lato della quale fu posteriormente edificato l' ospedale.

Chiesa di S. Marco.

È tradizione che Euprassio protospatario delle calabrie, che faceva sua dimora in Rossano, a sue spese edificò questa chiesa, che a' tempi di S. Nilo era dedicata a S. Anastasia, ed in seguito a S. Marco. Questo tempio di ordine Jonico è sostenuto da otto pilastri ed adorno ancora di cinque cupole. Molti credono che in questo luogo prima che Euprassio avesse disposto di fabbricarvi questa chiesa n' esisteva altra dedicata a S. Marco, che forse andò in rovina, non essendovene alcuna nel 900 quando se ne principiò la fabbrica, e vogliono ancora che ivi prima del VI secolo fosse la Cattedrale, poichè molte antiche scritture esistenti nell' archivio del capitolo portano la data *apud S. Marcum*, come ho detto di sopra. In questa chiesa eravi l' arciconfraternita

del Gonfalone aggregata a quella di Roma, come rilevasi dalla bolla spedita nel 9 dicembre del 1578. Ebbe esistenza sino al 1806, ma dopo la morte del procuratore di essa D. Francesco Buongiorno, non ne fu nominato altro per causa de'torbidi delle calabrie, ed i beni rimasero alla chiesa di S. Marco. Oggi è cappellania che venne istallata dall'arcivescovo de Luca.

Santa Vergine del Piliero.

Dalla parte di mezzogiorno della descritta chiesa di S. Marco eravi a fianco il monastero di S. Anastasia. Abbandonato per cagioni che non abbiamo potuto conoscere andò totalmente in rovina, e co' suoi avanzi Oronzo Siciliano fabbricovvi questa chiesa, che la intitolò alla S. Vergine del Piliero. Le spese del culto oggi si fanno dal divoto Giuseppe Topa.

S. Nicola la Placa.

Sotto il governo dell'arcivescovo Poliastri trovossi una mattina demolita questa chiesa parrocchiale, ed il quadro colla pietra sacra furono rinvenuti innanzi la porta della chiesa di S. Marco. Si conobbe che i PP. Domenicani, mal soffrendone la vicinanza, poichè era situata al di sotto del loro convento dal lato che guarda mezzogiorno, aveano tanto operato. Quell'arcivescovo ordinò che temporaneamente

12

la parrocchia fosse trasferita nella chiesa di S. Marco, ed i PP. Domenicani con pubblico istrumento si obbligarono a riedificarla ad ogni richiesta della curia arcivescovile.

Congregazione della SS. Addolorata.

Nel § II del Capo II della prima parte del presente lavoro noi abbiamo parlato di questa congregazione: ora aggiungiamo che nel 4 luglio del 1741 ad istanza de'confratelli di essa il Pontefice Benedetto XIV concesse loro il privilegio di potersi governare con tutte quelle regole costituzioni e capitoli tanto nello spirituale che nel temporale, co'quali si governano i servi di M. Vergine di Roma, incaricando il promotore fiscale della curia arcivescovile della esecuzione, sotto quelle pene stabilite nella bolla medesima di concessione.

Monastero di S. Chiara.

Ove ora vedesi questo monastero eravi la parrocchia di S. Nicola da Comizia. Nel venire S. Agnese, sorella di S. Chiara, in Rossano indusse i più ricchi cittadini a fabbricare un monastero, che fu tosto menato a termine, e due monache venute da Cotrone presero la direzione delle nobili donzelle che vi si rinchiusero. In progresso la parrocchia fu soppressa, ed aggregata poi a quella di S. Panaija con tutt' i beni che possedea, tra quali eravi un fondo

legato da un divoto del quale fondo la rendita era destinata a tenere accesa una lampade innanzi l'immagine del santo. La chiesa restò quindi per uso delle monache, e tuttavia il parco di S. Panaija è obbligato a somministrare l'olio per la manutenzione di detta lampade.

S. Pantaleone.

Questa piccola chiesa fu eretta da Pirro Malena intitolandola a S. Pantaleone, e colla rendita di un giardino sito nella contrada Celadi costituì una cappellania coll'obbligo di due messe la settimana. Ora poi è denominata *S. Domenichello*, poichè gli eredi di questo Pirro Malena ne fecero dono col suddetto fondo a' PP. Domenicani. Il sito però ora distinguesi col nome di Pantaleo.

S. Vito.

L' origine di questa cappella situata sotto la piazzetta era un beneficio semplice. Fu dotata di rendite co' fondi del convento di S. Bernardino quando da' Riformati fu tolto agli Osservanti. In seguito dall' arcivescovo Camaldari venne riunita alla parrocchia di S. Nilo abate, poichè non fu creduta la sua rendita bastevole per la congrua del paroco.

Monastero de' PP. Ospitalieri.

Questo convento sotto il titolo di S. Giovanni di Dio fu fondato nell' anno 1595, essendo sindaco Gio. Bartolo Amarelli, per opera e premura di F. Silvestro da Rossano, Cappuccino. La città contribuiva docati venticinque l' anno, che servivano ducati 10 per l' onorario d' un dottor Fisico Cerusico, e ducati 15 per medicine. Questo pio stabilimento fu ancor esso soppresso, ed i beni assegnati alle parrocchie mancanti di congrua. Dalla pietà del nostro governo è stato nuovamente rimesso, e provveduto di fondi sufficienti per la cura di dieci infermi, che vengono assistiti da un medico da un cerusico da un infermiere e da un cappellano, che hanno tutti un corrispondente salario. Vi sono ancora destinati tre padri del detto ordine di S. Giovan di Dio, cioè il priore e due frati. A lato di questo convento vi è la chiesa della SS. Annunciata, ove radunasi la congregazione de' fratelli sotto l' istesso titolo, e che vi passò dopo la rovina di S. Fabiano e Sebastiano.

Conservatorio di S. Maria Maddalena.

Nella piazza S. Anargeri evvi un conservatorio di donne sotto il titolo di S. Maria Maddalena. Ivi ne' tempi di S. Nilo vedeasi un monastero di monache sotto la regola di S. Basilio Magno, e nominavasi il tempio della Pace. Ma a poco a poco co-

minciò ad abbandonarsi, e col tratto del tempo andò anche in rovina. Nel 1590 piacque a molte famiglie Rossanesi di costruire a loro spese nel medesimo sito ov'era l'antico un altro monastero egualmente per donne, e che sotto la regola di S. Francesco d'Assisi portasse il titolo di Regina Cœli, e l'arcivescovo di quel tempo Floccaro accolse le loro dimande, e nel dì 10 marzo dello stesso anno diede il suo assenso ne' seguenti termini:

« Reservato prius assensu et beneplacito sedis apo-
» stolicæ assentimur costructioni monasterii in expres-
» so loco dummodo pro dotibus assignandis presta-
» tur idonea cautio, et non sit minus duc. quinqua-
» ginta pro unaquaque in censu seu stabilibus pro
» monialium victu, et non admittantur ad clausu-
» ram nisi completo monasterio, ita et taliter quod
» possint commode habitare, et in comuni vivere
» juxta regolæ observantiam et clausuram in omni-
» bus et pro singulis usque ad numerum viginti-
» quinque monialium ».

In effetti nel corso dell'anno medesimo furono comprate nel luogo S. Anargeri parecchie case contigue al distrutto monastero, come rilevasi da quattro istrumenti stipulati per notar Giulio Vaglica. Nel breve periodo di pochi anni fu condotto a termine, e nel 1611 se ne ottenne il corrispondente breve apostolico, come appare dalle cronache dello stesso monastero (1). Fu in questa epoca, e pre-

(1) Per un incendio avvenuto nel principio del secolo

cisamente nel 1618, che per ordine dell'arcivescovo Pignatelli la parrocchia di S. Cosma e Damiano, Santi medici che per solo amor del prossimo prestavano le loro cure, venne trasferito, ove attualmente trovasi sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo, e ciò in occasione di essersi a sue premure restaurato ed abbellito il monastero. Qualche anno prima, e precisamente nel 1606 io trovo che quel sindaco Muzio Nigro avea disposto che tal luogo dovesse accogliere le donzelle periclitanti dandogli il nome di Pia casa del rifugio (1).

Questo fervore per la costruzione del monastero andò ad intiepidirsi quando trattossi di assegnare i fondi corrispondenti, da' quali trarre doveansi le rendite per la vita comune delle monache, e fu perciò che non potè aprirsi finchè non occupò la sede arcivescovile Lucio Sanseverino. Fu a questo prelato da varie famiglie richiesto che le monacande potessero entrare nel monastero vivendo a loro proprie spese sotto la regola di S. Francesco di Assisi. Tanto accordò quell' arcivescovo a condizione però che ogni monaca venisse dotata di ducati 200 in beni fondi, che andavano dopo la morte di essi in beneficio del monastero.

In breve tempo videsi accresciuto il numero delle religiose. In seguito, e precisamente nel 1612 Le-

scorso nella curia arcivescovile non trovasi più esistente il surriferito breve apostolico.

(1) Ved. pag. 143 di questo cenno istorico.

lio Palopoli venendo a morte senza figli chiamò erede de'suoi beni Lelio Martucci legando ducati 2,000 per la fondazione d'un monastero di donne sotto il titolo delle Cappuccinelle, come appare dagli atti stipulati per notar Misischi. E comecchè quell'arcivescovo S. Severino non riputò una tale somma bastevole per edificare e dotare un monastero, il suo successore Pignatelli ordinò che i suddetti ducati 2,000 venissero convertiti in compra di beni immobili, la rendita de' quali servir dovesse pel mantenimento di detto monastero, locchè venne ratificato con breve apostolico. Per lo che nel 1646 furono comprate le terre così dette *dell'Acqua del Celso* nella contrada Foresta, e successivamente nell'anno 1668 altri fondi furono acquistati, come rilevasi da pubblici atti rogati per notar Francesco Antonio de Martino. Nè si mancò colla seguente iscrizione, che incisa in una lapide fu situata nella chiesa di detto monastero, di rammemorare a' posteri la pietà del Palopoli:

D. O. M.

LELIO PALOPOLI RELIGIOSO VIRO AC PIO QUIA EX UXORE CLAUDIA DE RISO LIBEROS NON SUSCIPIENTI MONIALIUM CAPPUCCINARUM MONASTERIUM ROSSANI SUIS BONIS CONSTRUENDUM TESTAMENTO DISPOSUIT.

LELIUS MARTUCCIUS V. I. D. PROTONOTARIUS APOSTOLICUS ARCHYPRESBITER METROPOLITANI ECCLESIÆ ROSSANENSIS HÆRES VISIS PRECIBUS IPSA BONA, PIÆ DOMUI EJUSDEM URBIS AUCTORI-

TATE APOSTOLICÆ ADNEXA FUERE MONUMENTUM HOC COLLOCANDUM CURAVIT.

XII. HAL. SEPT. AN. A VIRG. PARTU MDCX.

In aprile poi del 1767 quelle religiose supplicarono l'arcivescovo Camaldari di voler passare dalla religione Francescana a quella di S. Basilio Magno, professando la regola della fondatrice S. Macrina, e vestendo l'abito secondo la forma della suddetta Santa, a condizione però di ritenere il titolo di S. M. Maddalena, de' Santi Anargeri, Cosma e Damiano. Quel prelato accolse una tale dimanda, ed incaricò dell'esecuzione l'abate D. Giuseppe Muscari, provinciale del monastero del Patiro, e sul finir dello stesso mese venne eseguita con solenne pompa la benedizione degli abiti Basiliani.

Le religiose non vivono in comunità, ma colla loro dote, e colle rendite del legato di Palopoli le si danno annualmente ducati 24, ed una determinata quantità di olio, grano, e legumi, e duc. 12 per le converse.

Il loro abito è di ruvida lana. Ne' primi tempi officiavano al coro nella mezza notte: ora lo praticano all'alba. In ogni anno osservano due quaresime come i cappuccini. Si procede all'elezione della Badessa in ogni triennio, e con voti segreti vengono ammesse o escluse quelle che vogliono entrare da educande o da novizie, vivendo sotto la immediata ubbidienza dell'arcivescovo.

SS. Trinità.

Questa chiesa situata nella piazza detta *Steri* fu edificata sul disegno di un antico tempio del gentilesimo, e vuolsi che ivi innalzavasi ad Iside deità egiziana un tempio. Ammiravasi in questa chiesa un pavimento di bel mosaico, e ricca era di varî dipinti del Giordano rappresentanti i più nobili misteri della nostra redenzione. Attaccato a questa chiesa eravi lo spedale per la recezione de' pellegrini, regolato co' medesimi statuti di quello della SS. Trinità di Roma, ed una ruota, ove raccoglievansi i projetti. Esisteva ancora ivi un monte di pegni a sollievo della classe bisognosa, di cui abbiamo parlato nella prima parte. Nel 1813 vennero questi edifizî distrutti ad oggetto di rendere più regolare e più ampia questa piazza, e que' be' dipinti del Giordano disparvero. Trovandomi io in quell' epoca sindaco feci ogni sforzo per conservarli, ma non posso che lasciare in queste carte il nome del tenente colonnello di linea Druat, e del tenente Tougard che se ne impossessarono, e se un dì queste notizie potranno essere utili pel rinvenimento di essi, io dirò che il primo era di Marsiglia, e il secondo di Fecam dipartimento della Senna. Appena uno potè sottrarsene dal paroco canonico Joele.

Dov' era sita questa chiesa ora si è inalzato l'orologio comunale.

Monastero di S. Bernardino da Siena.

Al di sopra della medesima piazza vedeasi questo monastero intitolato a S. Bernardino da Siena abitato da' PP. Minori Osservanti Riformati. Vuole il Vadingo (1) che una bolla di Martino V del 1428 avesse autorizzata la città ad edificare un monastero dell'ordine minore. Non prima però del 1460, cioè 32 anni dopo, venne gittata la prima pietra, essendo sindaco Antonio Armingrari, e venuto a reggere la nostra chiesa l'arcivescovo Saraceno spronò all'opra e la città ed i cittadini, ed infatti furono acquistati taluni pezzi di terreno ad oggetto di ampliarne i fabbricati (2). E comecchè, come abbiamo detto di sopra, ivi solamente erasi conservato il rito greco que' sacerdoti che lo seguivano furono mandati in S. Nicola il Vallone. Di ciò questi indignati, anzicchè concorrere per la sollecita costruzione del monastero, di notte demolivano quelle fabbriche che durante il giorno si erano alzate. Ed il Gualtieri, ed il Gonzaga raccontano che in punizione di questo loro fallo Iddio permise che i loro figli nascessero mostruosi; per lo che ravvedutisi ne dimanda-

(1) Tom. 5. fol. 163.

(2) Ritrovo che altri credono che tale fabbrica avesse avuto il suo cominciamento nell'anno 1428, quando governava la chiesa l'arcivescovo Angelo III, che buttò nella fondamenta varie medaglie di oro, e che sospesa fino al 1460 ebbe il suo compimento due anni dopo per le premure dell'arcivescovo Saraceno.

rono perdono al buon pastore, e si piegarono a concorrere per menare a termine l' edificio.

E poichè questo degno prelato era uscito dell'ordine de'minori osservanti, ed era stato discepolo di S. Bernardino, che trovavasi già canonizzato, s'impegnò che il monastero fosse conceduto a'PP. della sua religione, e la chiesa venisse intitolata al santo suo maestro. Ne furono dunque questi in possesso fino al 1582, ma in seguito un breve di Gregorio XIII lo concesse agli osservanti riformati, i quali d'altronde non cominciarono tranquillamente a goderne che nel 1597 sotto il sindacato di Ottavio Amarelli.

Vien raccontato nel seguente modo il passaggio che fece questo monastero dagli osservanti a' riformati. Essendo avvenuta la riforma circa l'anno 1540 in ogni monastero ve n' erano degli uni e degli altri. Ciò dava luogo a varie dissenzioni, per sedare le quali venne ordinato dalla S. Sede che il monastero dovesse rimanere a quelli che trovavansi in maggior numero. In quello di Rossano il maggior numero era degli osservanti, e quindi nella vigilia dell' Immacolata dopo il vespro processionalmente ne partirono i riformati. Intanto nella città vi era chi parteggiava per gli uni, e chi per altri. Fu perciò che i riformati, che molto poggiavano sul partito che avevano lasciato in Rossano, giunti nel torrente Citria, anzicchè continuare il camino, si diressero a S. Biagio di Valo, ed ivi pernottarono. E conoscendo che nel dì seguente tutt'i PP. osservanti erano fuori del monastero occupati nella processione

dell' Immacolata, pensarono far ritorno nella città per la porta detta il Portello, e scalando le mura del giardino entrarono nel monastero, ne chiusero le porte, e negarono l' ingresso agli osservanti di ritorno dalla processione, sicchè questi furono obbligati di trovar ricovero ad altro monastero. Intanto i primi garentiti da' loro partigiani ne restarono nel possesso.

In questa chiesa ammiravansi due be' dipinti rappresentanti l' Immacolata Concezione, e Gesù Nazareno, il primo del Zingaro, ed il secondo del Pascalotto, che nella soppressione de'monasteri furono involati. Esistono però tuttavia in essa il corpo del venerabile F. Pietro da Paludi, e quello del venerabile F. Carlo, che morì nel 1781, e colle largizioni de' divoti fece di pianta le quattro cappelle, e molto si adoperò per abbellire la chiesa.

Ora il monastero è stato ridotto ad uso della sotto-intendenza, e nella chiesa vi è passata la parrocchia di S. Gio. Battista. Il paroco di essa D. Giuseppe Barone la decorò dell'organo comprato di suo proprio denaro da'soppressi monaci, ed ottenne dopo molte istanze dal governo molti arredi sacri e taluni vasi di argento.

Monastero di S. Domenico.

Questo monastero venne edificato a spese di molte famiglie Rossanesi, ma quella che maggiormente vi contribuì non solo pel fabbricato, ma per l'ac-

quisto de' fondi fu la famiglia Labonia ch' erogò ducati 3000. Il sito ove innalzossi la chiesa ed il monastero fu venduto d' Aurelia Cherubino, ed in tempi più rimoti vi si vedeva il palazzo dell'estinta famiglia Caponsacco. Nel 15 novembre 1671 l'arcivescovo della Noce sollennemente vi piantò la croce, ma non prima del 1677 dall' arcivescovo Ursaja fu benedetta la pietra angolare. Dopo la soppressione questo monastero di S. Domenico venne ridotto a casa comunale. Ivi ancora è l'ufficio della commessione della beneficenza, il R. Giudicato, quello di Conciliazione, ed il quartiere di gendarmeria: nella chiesa vi passò la parrocchia di S. Nicola la Placa, ma la rende molto frequentata la congregazione del SS. Rosario, che ivi venne fondata fin dal 15 agosto del 1685.

Monastero di S. Antonio, e chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Il B. Pietro Giannitelli da Castrovillari nel 1230 molto si adoperò per la edificazione di questo monastero, e comecchè era egli compagno di S. Francesco d' Assisi volle intitolarne la chiesa a questo santo. Noi vedremo nella vita del B. Giorgio, che fin dal 900 ivi vedeasi una chiesa dedicata a' santi Apostoli. Altra poi ve n' era sotto il nome di S. Elia, che distruttasi per ignote cagioni, quel suolo divenne il giardino del monastero. Nella soppressione fu venduto colle terre olivetate adjacenti al Principe

Borghese. Ma è tutta via calda la divozione de'Rossanesi, che corrono in questa chiesa ad impetrare la pioggia dal cielo.

Chiesa della B. Vergine del Soccorso.

Fuori la porta detta Giudeca vedesi questa chiesa edificata nel 1644 a spese de'cittadini, ed intitolata alla B. Vergine del Soccorso. Ammirasi in essa un alta cupola di ardita architettura. Nel 1727 andò la chiesa in rovina, e venne riedificata a spese di Silvestro Mingrone, che la dichiarò abadia di sua famiglia, e ne fu l'ultimo abate il canonico D. Pietro. Ora si possiede dalle nipoti di costui, ultime superstite di questa linea. Prendono cura di essa taluni eremiti, che vivono in celle attaccate alla medesima.

Chiesa della SS. Vergine dell' Annunciata.

Non molto lontana dall'antecedente trovasi questa chiesa, la quale tiensi in custodia da taluni eremiti, che vi hanno fabbricato le celle. Fu eretta una volta in abadia dalla famiglia Rizzuti. Ma dacchè Giovanni Rizzuti nel 1729 vendè a'fratelli Carlo ed Andrea Antonio Sammarco un fondo situato nella contrada Calamo, e vi annesse l' obbligo di celebrare alcune messe in questa chiesa, venne la stessa dichiarata di dritto patronato della loro famiglia, e l'ultimo abate fu il famoso canonico D. Domenico, che meritò il sopranome di *buonissimo*.

Monastero di S. Maria del Patiro.

Questo monastero celebre non solo per la sua antichità, ma benanche per i molti privilegi e donativi ottenuti da' varî pontefici e sovrani è situato fuori della città. Vi è fra gli scrittori diversità di pareri sulla sua origine e fondazione. L'Ughellio (1) e 'l P. Fiore (2) credono che ne' tempi in cui i Saraceni invasero le nostre contrade molti rifuggivano ne' boschi, abbandonando il tetto natìo. Fra questi un tal Nilo, e secondo altri Nifone, della terra di Simmari verso il 1050 con altri compagni si portarono ne' boschi al di sopra di Rossano a menare una vita di penitenza. Raccontano che circa il 1080 ivi comparve loro la B. Vergine, della quale erano divotissimi, e menatili nel sito ove esiste il monastero segnò col bastone un tratto del suolo, su del quale impose loro di fabbricare ampia, ma divota chiesa. Sarebbe ciò stato al di sopra de' loro mezzi se la Vergine stessa non avesse loro predetto che tra non molto sarebbe venuto chi avesse potuto metterlo in esecuzione. In effetti verso il 1086 fiera tempesta sorprese nel golfo tarantino la flotta di Roberto Guiscardo duca di Puglia comandata da suo fratello Ruggiero.

Fece costui il voto d' innalzare una chiesa nel luogo ove gli sarebbe stato concesso di approdare.

(1) Ital. sac. T. 9.
(2) T. 2. p. 371.

Ed essendo ciò avvenuto nella spiaggia di Rossano gli si presentò il vecchio eremita, ed avendogli raccontato la visione, il pio Ruggiero sciolse il voto, ed ordinò la costruzione della chiesa. Indi a non molto S. Bartolomeo da Simmari l'eresse in monastero, e verso il 1090 ne ottenne la conferma dal papa Pasquale.

Il Marafiota il Beltrano ed Eugenio son d'avviso che non questo eremita Nilo, o Tifone da Simari, ma sibbene S. Nilo abate ne sia stato il fondatore. E probabile sembrami una tale opinione, poichè molti romitaggi fondò questo santo nell'agro rossanese, e lunga dimora fece in un eramo a poca distanza di questo monastero, che tuttavia chiamasi la *grotta de' santi padri*, e si ha in somma venerazione.

Molte concessioni ebbe questo monastero. Guglielmo Lusdun figlio di Framondo gli donò tutti que' tenimenti boscosi che lo circondano, e una tal donazione gli fu confermata nel 1104 dal conte Roggiero divenuto re: Manilia figlia del duca Roberto col consenso di suo figlio Guglielmo nel 1122 le terre poste tra il Crati ed il Cocchile, e dieci anni dopo il diritto del pascolo degli animali del convento nel territorio di Cotrone, e d'Isola: il pontefice Innocenzo III nel 1198 l'esentò dal pagamento della decima, e gli concesse quel singolar privilegio col quale il monastero restava sotto l'immediata protezione della S. Sede, avea la libera elezione dell'Archimandrita, e laddove non piaceva

all' arcivescovo di Rossano di ordinare i monaci e benedire le sue chiese potesse ciò farsi da qualunque altro vescovo più vicino.

Ora questo edifizio spoglio di tutto ciò che potrebbe servire a rammemorare la sua antica grandezza è l' umile ricovero de' pastori e de' coltivatori delle terre cadute nella famiglia Campagna per compra fattane dal governo. A noi però gode l' animo il ricordare che nella soppressione di questo monastero, trovandoci sindaco della comune di Rossano, ci riuscì fare ottenere al Duomo uno de' suoi più belli altari, che per volere dell'arcivescovo De Luca venne in seguito ceduto alla congregazione del SS. Rosario.

Monasteri e chiese distrutte.

Il Vadingo ricorda un monastero di monache che nel 1232 da Gregorio IX furono ridotte al numero di dodici con sei serventi. Ora ne anche le vestigia son rimaste.

Altro de' PP. Carmelitani si vedea nel luogo detto *Chinicò*, dalla chiesa dedicata a S. Chiriaco, e taluni ruderi ne son rimaste a fianco del torrente Celadi. Il suolo di esso colle sue adjacenze fu concesso dalla città nel 1671 a' PP. Domenicani, che lo ridussero a giardino, ed ora si possiede dalla famiglia Camparota.

Un magnifico tempio intitolato a S. Leonardo

martire era attaccato alla porta nominata li *Nardi* del quale pochi ruderi ne rimangono.

Finalmente altra chiesa esisteva nella contrada *Bancato* tra la descritta chiesa di S. Marco, e la parrocchia di S. Nicola la Placa, che vien ricordata come la parrocchiale chiesa di Basilio.

Dalla parrocchia di S. Pietro quella via che percorresi per giungere all'altra di S. Biagio vien chiamata S. Isidoro da una chiesa parrocchiale che ivi esisteva, e che incendiatasi nel 1730, la cura delle anime fu incorporata a quella di S. Antonio Abbate. In questa via è situata l'abitazione del signor Morici.